

I TEMI CALDI

Stop agli assalti dei lupi Il prefetto apre un tavolo Ci sarà anche la Regione *Domani summit con agricoltori e allevatori*

IL PREFETTO Armando Gradone riunirà domani un tavolo per parlare dei problemi connessi alle stragi dei lupi e della necessità di attuare adeguate misure di prevenzione. Convocati all'iniziativa, su richiesta dell'associazione 'L'Unione fa la forza', saranno non soltanto i sindaci della provincia, ma anche l'assessore regionale all'Agricoltura Marco Remaschi, le associazioni di categoria del settore e le forze dell'ordine. Nonostante pochi giorni fa a San Giovanni d'Asso si sia discusso con l'assessore regionale dei danni da predatori e da ungulati, della situazione degli Atc, nonché del futuro dei Consorzi di Bonifica e dei problemi di irrigazioni, agricoltori e allevatori intendono affrontare anche i problemi legati alla recente crisi del prezzo del latte ovino, che sta mettendo a rischio il futuro della produzione del pecorino. «Cia Siena e Cia Toscana hanno organizzato

la Moscadelli Sanna – un sussidio per gli operai. Mi spiego meglio: invece di ricevere il pagamento dei danni per gli animali uccisi negli assalti di lupi e ibridi, chiediamo che lo Stato ci paghi il sussidio di un operaio ogni 200 pecore uccise».

E ANCORA: «La presenza diffusa di predatori sul territorio provinciale rischia di compromettere anche la fruibilità dei sentieri turistici – continua la rappresentante de 'L'Unione fa la forza' –. Abbiamo rappresentato questo problema al dottor Gradone, che ringraziamo per aver accolto la nostra richiesta convocando un tavolo in Prefettura. L'obiettivo a questo punto è sensibilizzare alla questione anche i sindaci, in quanto protagonisti diretti della gestione dei sentieri turistici. Speriamo di poter ottenere risposte concrete dall'incontro in Prefettura». **C.B.**

'L'UNIONE FA LA FORZA'
«Chiederemo allo Stato di pagare il sussidio di un operaio ogni 200 pecore uccise dai predatori»

magistralmente l'incontro a San Giovanni d'Asso (nel comune di Montalcino) – dice Sara Moscadelli sanna de 'L'Unione fa la forza' – infatti si è vista la partecipazione di numerosi agricoltori provenienti dalla provincia di Siena». La questione ungulati ha assunto una dimensione insostenibile. I danni alle aziende sono ingenti, quindi è necessario superare la logica dell'emergenza per gestire i problemi legati alla fauna selvatica in modo sistematico. Altra emergenza è quella dei predatori, con i continui attacchi agli allevamenti ovini e bovini: «Vogliamo chiedere al governo – annuncia



AL LAVORO
Il prefetto Armando Gradone ha convocato un tavolo sui danni dei predatori



«I lavori al Masso sono conservativi»

«IL MASSO sta bene. I lavori sono conservativi, fatti per non alterare la bellezza del luogo». Così il sindaco di Poggibonsi David Bussagli, che si è recato sul posto, per rassicurare sui lavori in corso dopo l'allarme per un addio a quella che i poggibonsesi considerano la loro «spiaggia». «Il Masso – precisa Bussagli – è interessato da lavori a carattere conservativo. Le piene hanno lesionato il muro d'ala sinistra del fiume. Il Consorzio di Bonifica, su indicazione del Genio Civile, sta lavorando affinché non frani. Nessuno scempio ambientale, ma un'area che intendiamo valorizzare».



LE RICERCHE Mobilitazione per trovare l'uomo scomparso

L'ALLARME

Si allontana da casa E' la seconda volta in pochi giorni

SI ALLONTANA da casa, scattano le ricerche. Per diverse ore un 60enne di Abbadia San Salvatore ha tenuto in apprensione la famiglia. L'uomo, R.P., in preda a una crisi depressiva, all'alba di ieri lascia la casa nel centro storico del paese. La sorella lo cerca, non lo trova, denuncia la scomparsa. I carabinieri della locale Tenenza avvisano la centrale operativa della compagnia di Montalcino. E' il capitano Angelo D'Aiuto a coordinare la diramazione delle segnalazioni e l'avvio delle ricerche. A metà mattina giunge una segnalazione: l'uomo, che vive da solo, non sposato, è stato visto sulla Cassia. Una indicazione che indirizza le ricerche in una precisa direzione. E dopo mezzogiorno i carabinieri di San Lorenzo Nuovo trovano R.P., che ha raggiunto il paese del Viterbese in autostop, seduto nell'area del campo sportivo in evidente stato confusionale. Il tempo di procedere agli accertamenti prima di far tornare l'uomo ad Abbadia. Qui scattano le procedure del caso e per lui – che una settimana aveva fatto una stessa cosa finendo a Sarteano – viene disposto il ricovero a Nottola per visita psichiatrica.

Massimo Cherubini

LA STORIA SOTTO PROCESSO PER AVER ABBANDONATO IL POSTO DI LAVORO A SANTO SPIRITO. ASSOLTI PER LA TENUITA' DEL FATTO

Tre agenti del carcere finiscono nei guai per un piatto di pasta

SI DIRA'. Cosa vuoi che sia, durante estenuanti turni di lavoro, fare una pausa per mangiare un piatto di pasta. Senza uscire, ovviamente, né recarsi ad un bar. Utilizzando magari una stanza adibita a cucina. Invece occorre prestare molta attenzione a questi comportamenti che, apparentemente innocui, possono portare dritto il dipendente davanti al giudice. Come è accaduto a tre operatori della polizia penitenziaria che all'epoca dei fatti – era il febbraio 2014 – prestavano servizio nella Casa circondariale di Santo Spirito. Finiti sotto processo (parte offesa lo Stato italiano) per aver abbandonato il posto di

lavoro in quanto erano andati appunto a mangiare un piatto di pasta nella cucina del carcere. E poi assolti – la sentenza è stata depositata qualche giorno fa – perché i reati non sono stati ritenuti dal giudice Ottavio Mosti punibili per la particolare tenuità del fatto. L'accusa? Aver lasciato il posto di servizio e dunque la postazione nella quale dovevano rimanere. Una situazione, quella che ha visto citati direttamente a giudizio i tre poliziotti, in cui chissà quante persone si possono riconoscere. Magari anche solo per essere andate a prendere un caffè.

L'ODISSEA era iniziata quando i tre – entrambi residenti nella



ODISSEA Sotto processo tre agenti: tutti assolti (foto d'archivio)

nostra provincia – erano stati accusati di aver lasciato il posto di lavoro per recarsi nei locali adibiti a cucina e sala colloqui nella notte fra tra l'11 e il 12 febbraio 2014. Li attendevano lì alcuni colleghi, questi però liberi dal servizio, per mangiare un boccone insieme. Peccato che i tre fossero in orario di lavoro. Dovevano vigilare, secondo quanto sostenuto dalla procura. E poi in aula dal pm Braccalenti che ha chiesto la condanna ad otto mesi per quello più alto in grado, tre mesi per gli altri due. Assoluzione perché il fatto non costituisce reato stante la sua tenuità, era stata invece invocata dall'avvocato Alessandro Betti.

C'ERANO fotogrammi ricavati dalle telecamere di sorveglianza interne al carcere che confermarono lo spostamento al piano terra dei tre per la cena nella stanza dei colloqui. Ma nel corso del processo, grazie anche alle testimonianze, è venuto fuori che questa non era un'abitudine degli operatori i quali, tra l'altro, non hanno tra l'altro mai subito un procedimento disciplinare. Soprattutto si fermarono a mangiare la pasta che era stata preparata da altri non in servizio. Non furono loro a cucinare. Una mezz'ora e via di nuovo nelle rispettive postazioni. Senza mai uscire dalla casa circondariale.

La.Valde.